



Freak Antoni: «Incredibile che su quelle porte non ci siano Vasco e Guccini»

Il leader degli Skiantos: «Come al solito ad avere diritto di rappresentare Bologna è solo la "corte" di Lucio Dalla»

NON C'È VASCO, e non ci sono neanche gli Skiantos. Le porte di Bologna sono da alcuni mesi incorniciate da grandi impalcature dove spiccano i volti della musica che dovrebbe rappresentare la città: la Banca di Bologna sponsorizza il restauro e ha l'idea di

porre su ogni porta i volti più rappresentativi. Ma Vasco e gli Skiantos proprio non ci sono. Difficile non notarlo, a maggior ragione nel caso di Vasco che, è vero che è nato a Zocca, ma da sempre ha fatto di Bologna casa sua. Ed è forse l'unico tra tutti quegli artisti, il cui volto accoglie gli automobilisti in arrivo da fuori mura, a riempire gli stadi così come solo i Rolling Stones riescono a fare.

A soffermarsi su questo «particolare» è Roberto Freak Antoni, leader degli Skiantos, gruppo storico della città che ha dato i natali ad un genere nuovo, il rock demenziale: che non significa «spazzatura o serie b» ma forse, al contrario, un balzo verso l'alto, a voler leggere tra le righe.

Freak, qual è la tua riflessione?

«A parte qualche eccezione, è la corte di Lucio Dalla, come al so-

lito, ad avere diritto di rappresentare Bologna. Ma, se non vogliamo parlare di noi che siamo piccoli, come la mettiamo con Vasco?».

Fai qualche altro esempio...

«Samuele Bersani. Non tolgo niente alla persona, per la quale provo molta simpatia, e all'artista. Ma ce lo vogliamo ricordare o no che rivendica ogni giorno la sua romagnolità, che prende le distanze dall'Emilia e si cimenta semmai con i poeti santarcangiolesi? Anche lui fa parte della corte di Dalla...».

Cosa significa?

«Significa che o sei di quel giro o niente. Voglio fare una premessa. Io penso che Lucio Dalla sia un grande professionista anche se - personalmente, come credo molti bolognesi che hanno seguito altri percorsi - non

La piccola banca che sponsorizza il restauro ha affisso sulle impalcature i faccioni di tanti musicisti

mi sento oggi minimamente rappresentato da Dalla, o, per lo meno, non solo da lui. Io seguo altre strade: non mi interessa fare un disco all'anno e non mi interessa neppure percorrere la strada dei "nuovi Nomadi" del dopo Daolio che più che un gruppo sono un'azienda commerciale. La sua "corte" però è chiamata a fare tutto. Il Comune dà carta bianca a lui e ai suoi per il concerto in piazza Maggiore per celebrare Bologna città della musica per l'Unesco e adesso la banca di Bologna fa lo stesso... Siamo perseguitati dalle rappresentazioni di Lucio Dalla».

Gli Skiantos, oltre te, cosa ne pensano?

«Devo dire che proprio in questi giorni mi hanno offerto un altro punto di vista. E mi hanno detto in coro: "Meglio non esserci che esserci, su quelle porte!"».

Ora c'è anche una scuola per

la canzone d'autore, fatta da Dalla e da Davide Rondoni...

«Be', l'ennesima cosa».

Chi, ancora, viene poco considerato?

«Claudio Lolli, ad esempio. Il suo è un genere lontano dal nostro ma assolutamente di valore. Come di valore è la persona: stesso il discorso per Francesco Guccini: l'unico ad avere mostrato negli anni una coerenza che altri sulle porte di Bologna non sanno neppure cosa sia. Voltagabbana è la parole imperante, nella politica (vedi Mastella) e non solo. Insomma, sia-



mo in balia di una sciattezza e di una superficialità sconcertanti. Ed è poca l'attenzione della città verso la musica, tutta, anche quella che non è Dalla. Ma qualcuno lo sa quante etichette indipendenti esistono, quante agenzie nascono? Si è parlato di un progetto in cui era coinvolto anche Guido Elmi (produttore, al fianco di Vasco da anni) per dare spazio anche ai giovani, nell'ambito delle iniziative legate al riconoscimento dell'Unesco. Credo sia tutto fermo, non so. Svegliamoci però e non viviamo solo di ricordi: Bologna è molto altro».

Ma qualche nome è stato «dimenticato»
«Chi fa queste scelte sa veramente chi rappresenta la città?»

